



Torino, critiche a legge anti-discriminazioni

TORINO. La Commissione bioetica dell'arcidiocesi di Torino prende posizione contro la proposta di legge regionale presentata dall'ex presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, per «la parità di trattamento e il divieto di ogni forma di discriminazione nelle materie di competenza regionale». La posizione della Commissione è contenuta in una lettera della segreteria particolare dell'arcivescovo di Torino, recapitata ieri al presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo.

«Prende posizione», è scritto nell'agenzia diffusa nel pomeriggio di ieri. Come se fosse un'iniziativa della Commissione bioetica, che interviene in un dibattito. Ma non

è così. Per questo l'Ufficio diocesano comunicazioni sociali ha ritenuto necessario precisare, verso le 17, intervenendo con un proprio comunicato per chiarire una storia semplicissima ma che forse qualcuno ha tentato di gonfiare.

Prima di tutto, fa notare la Curia torinese, la lettera non è di «oggi» (ieri, ndr) come scrive l'Ansa ma di quasi un mese fa, il 22 settembre. E poi, ancor più importante, non è affatto una «presa di posizione»:

semplicemente la Commissione di bioetica ha formulato un parere su una legge regionale rispondendo alla richiesta pervenuta dal Consiglio regionale. E infatti l'assemblea legislativa piemontese ad aver invitato

l'arcivescovo di Torino, insieme a molte altre personalità e istituzioni, a partecipare alla consultazione in vista dell'esame della legge sulle discriminazioni. Non è quasi il caso di entrare nel merito: il parere che il Comitato diocesano di bioetica, richiesto dall'arcivescovo Nosiglia, ha formulato risponde

evidentemente agli orientamenti della dottrina della Chiesa, che «privilegia» la famiglia naturale e il matrimonio fra un uomo e una donna rispetto a qualunque altra forma di unione. Ma dov'è lo scandalo, dov'è la notizia? O forse qualcuno, ieri piuttosto che un mese fa, voleva crearli - scandalo e notizia - anche là dove non ci sono?

Marco Bonatti

La Regione Piemonte aveva chiesto un parere alla Diocesi
Che ha ribadito il ruolo delle nozze tra uomo e donna

“Omosessualità da curare” Bufera sulla Curia

La Chiesa e la legge sulla parità. Bresso: tesi anti-scientifiche

Polemica

MAURIZIO TROPEANO

Chi con metodo scientifico coltiva la tesi che l'omosessualità sia curabile non può venir discriminato, censurato o ostacolato (anche nell'accesso ad eventuali finanziamenti) da una legge regionale di divieto di ogni forma di discriminazione». Il centro cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi di Torino ha inviato al presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo, le sue osservazioni sulla proposta di legge sulla parità di trattamento presentata dalla consigliera regionale Mercedes Bresso.

Il parere dell'Arcidiocesi era stato espressamente richiesto dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale ed è stato inviato lo scorso 22 settembre. Il punto di partenza della Chiesa non è nuovo perché ribadisce la richiesta che l'approvazione di quella proposta non deve servire come «pretesto per tradurre in norme legislative l'ideologia del "Gender"». E non è una novità la rivendicazione del fat-

to che la famiglia fondata sul matrimonio monogamico uomo donna non possa essere considerata solo come una delle tante unioni o convivenze possibile. E' forte, invece, la rivendicazione del diritto di affermare e insegnare che la «distinzione tra maschile e femminile non è solo un fatto di cultura ma anche di natura». Ed è ancora più

forte la difesa della tesi dell'omosessualità come malattia.

Apri il cielo. Bresso, che come presidente della giunta tra il 2005 e il 2010, si vide bloccare dai cattolici del Pd il disegno di legge della sua giunta contro le discriminazioni adesso va all'attacco: «La Chiesa sostiene teorie smentite dalla comunità scientifica da decenni». E spie-

ga: «L'omosessualità non è una malattia o un comportamento che necessita di cure o riabilitazioni di alcun genere. E questa è un'evidenza scientifica. Di questa certezza il servizio pubblico non può far finta di nulla».

Bresso sottolinea come «la proposta di legge si prefigge di eliminare ogni tipo di discriminazione non solo quella ai danni dei gay». Monica Cerutti, capogruppo di Sel, parla di «un brutto segnale da parte della Curia torinese la presa di posizione contro l'ideologia di genere: è molto discutibile richiedere che "l'ideologia del gender" non si traduca in atti legislativi». Per Fabrizio Biolé, vicecapogruppo del Movimento 5 Stelle, quella della «Curia di Torino sono affermazioni inopportune, uno scivolone. Sono sicuro che sua Eccellenza conosca perfettamente i principi su cui si basa la nostra libera e laica Repubblica».

Augusta Montaruli, vicecapogruppo del Pdl, invece si schiera a fianco della Curia guidata da monsignor Nosiglia: «La proposta della Bresso non è un provvedimento volto a cancellare le discriminazioni ma semmai una misura ideologica che mette sotto accusa la famiglia tradizionale svilendone il ruolo. Si tratta di un escamotage per arrivare al riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso che non ci può trovare assolutamente favorevoli».

Reazioni contrapposte

Reazioni contrastanti dal mondo politico, sconcerto invece tra le associazioni LGBT (nella foto l'ultimo Gay Pride a Torino)

Curia contro l'omosessualità

“Aiuti a chi pensa sia curabile”

Critiche alla proposta di legge Bresso e si scatena la bagarre

MARCO TRAVECCO

«**N**O ALLA censura o all'incriminazione di chi ritiene di affermare e di insegnare che la distinzione fra maschile e femminile non è solo un fatto di cultura, ma anche di natura e che la famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra uomo e donna non va considerata solo come una delle tante unioni o convivenze possibili». Inoltre non si deve «discriminare, censu-

IN DUOMO
Nostiglia mercoledì con gli studenti. In alto, Mercedes Bresso

per «la parità di trattamento e il divieto di ogni forma di discriminazione nelle materie di competenza regionale». La posizione della Commissione è contenuta in una lettera della segreteria particolare dell'arcivescovo di Torino, Cesa-

re Nostiglia, recapitata al presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo. Oltre alle scontate, e legittime, prese di posizione a favore della famiglia e della difesa della vita contro aborto e rischi di eutanasia, la lettera chiede «ga-

L'ex presidente:
«Una posizione inaccettabile»
Biolo: "È stato uno scivolone"

rare o ostacolare (anche nell'accesso a eventuali finanziamenti) chi con metodo scientifico cotiva la tesi che l'omosessualità sia curabile». Era da tempo che non si sentiva più parlare dell'omosessualità come di una malattia.

Lo ha fatto invece la commissione bioetica dell'Arcidiocesi di Torino prendendo posizione contro la proposta di legge regionale presentata dall'ex presidente del Piemonte, Mercedes Bresso.

la Repubblica
VENERDI 14 OTTOBRE 2011
TORINO

Il convegno

Vicoforte, legali e magistrati si confrontano sulla crisi

OGGI e domani al Santuario di Vicoforte il convegno «Soluzioni concordate della crisi e responsabilità nel dissesto: profili civili e penali» affronta temi di diritto fallimentare, dal concordato preventivo alle responsabilità nel dissesto, finanziaria

mentari bancari e rapporti fra banche e imprese. Al convegno, organizzato da Csm e Associazione subalpina di studi giuridici presieduta da Stefano Ambrosini, partecipano il presidente del Tribunale Panzani, il procuratore capo Caselli, il vicepresidente Csm Vietti.

ranzi» per chi pensa che l'omosessualità sia patologica.

«La Chiesa sostiene teorie smentite dalla comunità scientifica da decenni — replica l'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso — L'omosessualità non è una malattia o un comportamento che necessita di cure o riabilitazioni di alcun genere, e questa è un'evidenza scientifica. Di questa certezza il servizio pubblico non può far finta di nulla. La Chiesa afferma un'idea legata in modo ossessivo alla sfera sessuale, come una sorta di perversione da curare. È giusto che i legislatori ascoltino tutti i pareri, ma sostenere la necessità di aiutare con finanziamenti pubblici chi coltiva la tesi che l'omosessualità sia curabile, significa sostenere una posizione inaccettabile e pericolosa». «Affermazioni inopportune, anzi uno scivolone», così Fabrizio Biolo, vicepresidente del Movimento 5 Stelle in consiglio regionale definisce le dichiarazioni della Curia. «Le incredibili posizioni dell'Arcidiocesi di Torino sulla cura dell'omosessualità sono la dimostrazione involontaria della necessità della legge», aggiunge invece Andrea Benedino, portavoce per il Piemonte di Equality Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affittata a un'associazione vicina al Ppe
Placido: "A Bruxelles un uso scorretto per la sede regionale"

«**U**SO scorretto di una sede istituzionale, come fosse uno spazio privato da affittare agli amici dello stesso colore politico, profondo disprezzo delle regole e disattenzione verso i cittadini e i loro soldi». L'accusa rivolta a Cota e alla sua giunta è di Roberto Placido (Pd), vicepresidente del Consiglio Regionale che in un'interpellanza ha chiesto conto dell'uso della sede di Bruxelles dell'ente. Il nodo? «La Regione ha scelto di affittare una parte del suo palazzo a Bruxelles a un'associazione di imprenditori, la Sme Union, che è legata al Ppe, il Partito popolare europeo. Cioè alla stessa parte politica della giunta Cota». Non solo: «Concede l'utilizzo di due stanze per circa 14 mila euro l'anno, spese e pulizie incluse, una cifra irrisoria. La Regione Liguria offriva più del doppio, ma a un organo istituzionale guidato dal centrosinistra si è preferito un'associazione del centrodestra che paga meno della metà. «Nessun favorito nei confronti della propria parte politica — replica l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia — L'affitto stabilito per l'associazione Sme-Union è in linea con gli altri contratti di locazione stipulati dalla Regione nella sede di Bruxelles. In più quella proveniente dall'associazione senza scopo di lucro Sme, era l'unica richiesta perché è stata la Regione Liguria, con cui abbiamo un ottimo rapporto, a cambiare idea sull'ipotesi di affitto dei nostri locali per motivi tecnici: voleva spazi superiori a quelli liberi».

LA LETTERA La Commissione bioetica della diocesi ha scritto a Cattaneo

Curia contro l'ex zarina Bresso

«Gli omosessuali vanno curati»

ROMA
Qu
PR

Una lettera firmata dal Centro cattolico di bioetica dell'arcidiocesi di Torino, su carta intestata della segreteria particolare dell'arcivescovo Nosiglia, per prendere posizione contro la proposta di legge regionale presentata dall'ex presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, firmata anche dai consiglieri Laus, Manica e Pentenero, per «la parità di trattamento e il divieto di ogni forma di discriminazione nelle materie di competenza regionale». La missiva è stata recapitata al presidente del consiglio regionale Valerio Cattaneo lo scorso 22 settembre, su richiesta di Palazzo Lascaris. Per avere il via libera della Commissione, si evince dalla lettera, la legge contro le discriminazioni non dovrebbe avere come risultato «la censura o l'incriminazione

di chi ritiene di affermare e di insegnare che la distinzione fra maschile e femminile non è solo un fatto di cultura, ma anche di natura e che la famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra uomo e donna non va considerata solo come una delle tante unioni o convivenze possibili», oltre a «non discriminare, censurare o ostacolare chi con metodo scientifico coltiva la tesi che l'omosessualità sia curabile». Secondo la Commissione della diocesi, «altri tipi di unione o convivenze» non devono essere «preferite o anche solo equiparate» alla famiglia tradizionale. Immediata la replica di Mercedes Bresso, secondo cui «la Chiesa sostiene teorie smentite dalla comunità scientifica da decenni. L'omosessualità non è una malat-

tia o un comportamento che necessita di cure e riabilitazioni di alcun genere, e questa è un'evidenza scientifica». Per Monica Cerutti (Sel) «ideologico è invece l'approccio opposto finora praticato nelle istituzioni che non ha permesso al nostro Paese di dotarsi di una legge sulle unioni civili», mentre Augusta Montaruli (Pdl) sottolinea che «il provvedimento non è volto a cancellare le discriminazioni, semmai è una misura ideologica che mette sotto accusa la famiglia tradizionale svilendone il ruolo. Un escamotage per arrivare al riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso che non ci può trovare assolutamente favorevoli. Ci troviamo concordi con la lettera di monsignor Nosiglia»

[en.rom.]

NACA

CRONACAQUI

LA PROTESTA

I dipendenti di Wagon Lits fischiano Moretti

L'11 dicembre, giorno in cui saranno inaugurati i nuovi treni per Milano, i dipendenti della Servirail wagon-lits (la società che gestisce per conto di Trenitalia l'attività di accoglienza alla clientela sui treni notturni) rischiano di restare a casa: in tutto sono 480 in Italia e 60 in Piemonte. Ieri una trentina di lavoratori si sono trovati a Porta Nuova e hanno contestato pesantemente l'ad di Ferrovie Mauro Moretti, che hanno fischiato e insultato. I manifestanti hanno esibito cartelli tra cui «Trenitalia dacci la possibilità di lavorare» e «Grazie per il Natale». La risposta di Moretti ha lasciato poche speranze. «Negli altri paesi questi servizi non ci sono più, sono stati

chiusi, e anche noi ora dobbiamo ridurli - ha replicato -. Non si può far viaggiare questi treni vuoti cinque giorni su sette e poi non avere treni per i pendolari. Quando faremo le gare chiederemo che sia inserita la clausola sociale, affinché vengano preservati per quanto possibile i posti di lavoro, ma non possiamo assorbire tutti quelli che lavorano per i fornitori delle Fs». Poco dopo una delegazione dei lavoratori ha incontrato il governatore Roberto Cota. «Ho scritto nei giorni scorsi a Trenitalia e ne ho parlato con Moretti - ha detto -. Cercheremo una soluzione per arrivare a un passaggio che possa garantire l'assorbimento del personale».

I cattolici e l'Italia nella storia Ne parlano Ruini e Calabresi

Ultimi due giorni di «Scuola: un bene per tutti», la prima «Settimana della Scuola» promossa dalla diocesi. Gli appuntamenti conclusivi sono: venerdì 14 ottobre alle 14,45, presso il Centro Incontri Santo Volto (via Val della Torre 3), convegno per docenti, dirigenti, genitori, educatori su «La passione educativa», con don Domenico Cravero; sabato 15 alle 9,30, nel Centro Incontri Regione Piemonte (corso Stati Uniti 23), si svolgerà la conferenza su «I cattolici e il ruolo dell'Italia nella storia», con il cardi-

nale Camillo Ruini e il direttore de La Stampa, Mario Calabresi; sabato alle 16, al Centro Incontri Santo Volto, «Festa pubblica degli Studenti», animata da Luigi (Gigi) Cotichella e dallo spettacolo «Vorrei essere» con i Panpers. [D. A. J.]

⊗ GIOVEDÌ 20

Lo scrittore D'Avenia apre l'Università del Dialogo al Sermig

Un'analisi sul rapporto tra giovani e adulti: la scuola, la sfera emotiva, la frattura tra le generazioni. Con una chiave: l'incontro è possibile solo mettendo al centro passione ed etica vissute e testimoniate. Partirà da queste premesse il primo appuntamento della nuova sessione dell'Università del Dialogo del Sermig, in programma giovedì 20 alle 19, presso l'Arsenale della Pace (piazza Borgo Dora 61). Ospite lo scrittore Alessandro D'Avenia, autore del best-seller «Bianca come il latte, rossa come il sangue». Info 011/436.85.66. [D. A. J.]

⊗ DOMENICA 16

Maria Ausiliatrice festeggia i cent'anni come parrocchia

«1911-2011. Centenario della Parrocchia Maria Ausiliatrice» è il titolo del programma di celebrazioni e conferenze promosso dalla parrocchia della basilica di Maria Ausiliatrice (piazza Maria Ausiliatrice 9) per festeggiare i cento anni di erezione a parrocchia. Domenica 16 ottobre alle 10 Solenne Concelebrazione presieduta da don Stefano Martoglio. E poi, giovedì 20 alle 21, al Teatro Piccolo Valdocco (via Salerno 12), incontro con mons. Guido Fiandino su «Parrocchia e diocesi». Info www.parrocchia.valdocco.it. [D. A. J.]

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

⊗ INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI

BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE. Martedì 18 alle 10 alla Biblioteca del Seminario Vescovile in via XX Settembre 83 presentazione pubblica del Sibep, il nuovo Sistema delle Biblioteche ecclesiastiche piemontesi.

CHIERI, INCONTRO SULLA MESSA. Venerdì 14 ottobre alle 21 nel Teatro Duomo di Chieri (piazzetta Santa Lucia 1) l'Associazione di Formazione Apologetica Landolfo Vescovo organizza una conferenza dal titolo «La messa: liturgia o happening?». Intervengono il liturgista e Consultore in Vaticano Nicola Bux e il teologo padre Giovanni Battista Bergesio.

DIALOGHI RISORGIMENTALI. Volge al termine il ciclo dei «Dialoghi risorgimentali», organizzato dall'Associazione Più dell'Oro e dal Centro Evangelico Pascal. L'ultimo appuntamento è sabato 15 ottobre alle 17,30 nella Casa Valdese (corso Vittorio Emanuele II 23), con il pastore valdese Giorgio Tourn e lo scrittore Giampiero Comolli. Introduce Franco Giampiccoli. Ingresso libero.

DON GNOCCHI. Il Gruppo Alpini dell'Alto Canavese presenta la mostra «Con avida insistente speranza, l'avventura del Beato don Carlo Gnocchi», nella chiesa della Santissima Trinità di Cuorgnè (via Millite Ignoto) da sabato 15 alle ore 17,30. Orario: tutti i giorni 9-12 e 15-18 fino al 23 ottobre.

FORMAZIONE A SAN FILIPPO. L'Associazione San Filippo orga-

nizza un corso di formazione gratuito patrocinato dalla Città di Torino, dedicato ai seniores, su temi culturali e turistici: storia della chiesa, dell'arte, del museo di San Filippo Neri e accoglienza. Tredici gli incontri, tutti di martedì dalle 15,30 alle 17,30, tra cui quattro esercitazioni pratiche. Il programma viene presentato martedì 18 ottobre alle 15,30, in via Maria Vittoria 5. www.associazionesanfilippo.it.

LAMA SHERAB DROLMA A TORINO. La lama brasiliana Sherab Drolma è a Torino. Martedì 18 alle 20,45 tiene la conferenza «L'impermanenza di tutte le cose» al Museo di Scienze Naturali di via Giolitti 36; mercoledì 19 e giovedì 20, dalle 18 alle 21,30, è al Dojo Zen Mokusho di via Principe Amedeo 37 per la meditazione di Shamata, pratica di Tara Rossa. Info 340/7678292.

CENTRO LE ROSE. Ricominciano le attività al Centro Culturale Le Rose: giovedì 20 alle 18, in via Arnaldo da Brescia 22, Antonio Rinaldis parla di «Desiderio di Dio. Dio del desiderio. Il ritorno di Dio nell'età del disincanto?». Info 011/3133141.

MATER UNITATIS. «I dieci comandamenti. 10 parole» per educarsi alla vita buona» è il titolo del ciclo di ritiri spirituali (aperti a tutti) che si terranno presso la casa di spiritualità «Mater Unitatis» - Cottolengo di Druento (via Alessandro Manzoni 42) a cominciare da domenica 16 ottobre (inizio alle 9,30).

80 | Metropoli

LA STAMPA
VENERDÌ 14 OTTOBRE 2011

10.7 LA STAMPA
14 OTTOBRE 2011

68 LIBRI

Venaria Nuovo sacerdote

Don Luigi Rolandini, 74 anni, è stato nominato vice parroco della comunità San Lorenzo di Altessano. Nel suo incarico sostituisce don Giuseppe Giaime.

Rivoli

Torino-Milano, più treni e posti Cota: ormai è una metropolitana

Patto sulla qualità con Trenitalia per le ore di punta

MARCO TRABUCCO

«L A TORINO-Milano ormai è una linea di metropolitana più che un'ferrovia. Perché le due città formano ormai un'unica area urbana: ci vuole meno di un'ora da una stazione all'altra, che ad attraversare una delle due metropoli. Dobbiamo prenderne atto e giocare in modo positivo, creare una struttura di trasporti integrata». Roberto Cota ha introdotto così, ieri, la conferenza stampa che lo ha visto con l'ad di Trenitalia Mario Moretti e con l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino annunciare l'ennesimo accordo con ferrovie, l'«alleanza per la qualità». «Stiamo mantenendo gli impegni presi - ha spiegato Cota - Dal 2010 i dati delle indagini sulla soddisfazione della clientela mostrano un innalzamento della qualità del servizio percepita dagli utenti del 35 per cento, mentre la puntualità dei convogli è cresciuta del 26 per cento. Numeri che ci spronano a fare ancora di più». L'accordo con Trenitalia prevede interventi a partire da dicembre, sui convogli della Torino-Milano. «L'abbiamo scelta perché su quella linea viaggia circa la metà dei pendolari piemontesi e per le critiche che l'avevano colpita» ha aggiunto Bonino. L'accordo prevede

carrozze rinnovate all'interno: ogni convoglio, infatti, sarà riscopabile grazie alla riproduzione, sulle fiancate, dei monumenti delle cinque città piemontesi in cui il treno ferma, Torino, Chivasso, Sarthia, Vercelli e Novara. Avrà sempre 11 carrozze oltre al locomotore, uno scompartimento dedicato ai disabili e uno spazio per il trasporto delle biciclette. In totale ogni giorno si potranno contare 1400 posti in più. Internamente tutti i convogli saranno rivisitati, al pari del pavimento, nuove cap-

pelliere, foderi poggiatesta e nuovi vetollette. «Miglioramenti per cui ha detto Moretti - dobbiamo ringraziare anche gli utenti. Un esempio: Gabriele Piovano (che era in sala ndr) era un "tompicoglioni", ci siamo parlati e adesso grazie ai suoi consigli, tutti i treni sono accessibili ai disabili». Il costo complessivo dell'operazione (che proseguirà dal 2012 sulle altre linee piemontesi) è stato finora di 1 milione e 600 mila euro a carico di Trenitalia.

La frequenza sulla Torino-Milano sarà incrementata con l'aggiun-

ta di due treni in direzione e Milano, in partenza da Torino alle 7.10 e alle 18.30, e di un treno in direzione Torino, che parte da Milano alle 8.30. Si colmano così il vuoto orario lasciato dal Tgv. Dopo la conferenza stampa Cota ha incontrato i lavoratori della Wagon-lits che protestavano contro le ferrovie perché in 65 da dicembre rischiano di perdere il posto. «Faremo il possibile», ha garantito Cota. Moretti se ne era già andato, offeso, perché lo avevano fischiato.

MEI
Bonni
per il

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

In Consiglio regionale ordine del giorno bipartisan che costringe l'assessore Bonino a un dietrofront Arenaways, match tra Moretti e Caricalà

BOTTA e risposta a distanza ieri tra il presidente di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti e quello dell'Anitrust Antonio Caricalà sulla vicenda di Arenaways. Nei giorni scorsi l'Autonità ha aperto una nuova inchiesta, dopo quella contro Rfi, anche nei confronti di Trenitalia poiché «sembra avere posto in essere una serie di comportamenti che appaiono finalizzati a ostacolare se non impedire l'ingresso del nuovo operatore». Secondo il numero

tuno di Fs l'indagine dell'Anitrust è ragionevole «ma non si dica che abbiamo dato dati falsi perché non è vero e non ci sta bene». Non sembra temere «condanne» Moretti che ha aggiunto di aver rispettato le leggi: «Io anche vorrei entrare nel mercato francese, ma non me lo lasciano fare».

Poche ore dopo dal congresso dei notai al Lingotto arriva la risposta di Caricalà. «Abbiamo dovuto ampliare l'indagine - ammette col sorriso - e rispondere».

mo con i risultati. Siamo indagando. Quando finiremo, a marzo, diremo la nostra». Come dire: sappiamo bene cosa stiamo facendo e non abbiamo allargato l'inchiesta a caso e gli elementi ci sono. La prossima settimana sarà ascoltata anche la Regione Piemonte.

Proprio ieri il «caso Arena» è approdato in Consiglio regionale con l'approvazione unanime di un ordine del giorno bipartisan che obbliga l'assessore Barbara Bonino a un dietrofront sulla vicenda.

All'assessore toccherà infatti esprimere all'Ufficio di regolazione del traffico ferroviario il proprio parere favorevole alle fermate intermedie tra Torino e Milano. Esattamente il contrario di quanto scrisse un anno fa quando l'ufficio decise di vietarle. Una rassicurazione non da poco per chi, tra meno di una settimana, deciderà di presentare un'offerta all'asta per l'acquisto della ex-Arenaways.

(Tric.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il polo torinese di Alenia?” Un futuro da guscio vuoto”

I sindacati: la forza lavoro dimezzata entro il 2015

REPUBBLICA
17/11

DIEGO LONGHINI

TRA gli stabilimenti di corso Marche e Caselle 323 persone in meno. Questa è la cura dimagrante decisa dall'Alenia per Torino, cifre che sono state comunicate ai sindacati nell'ultimo incontro romano per discutere il piano industriale della società fino al 2016. Persone, 172 a Caselle e 151 in corso Marche, che andranno prima in cassa integrazione straordinaria, poi in mobilità con aggancio alla pensione.

Un'uscita morbida, senza traumi, con un minimo di reddito garantito, ma per chi ha i requisiti si profila un periodo lungo, fino a otto anni, tra cassa e mobilità. E la Fiom, oltre che per i tagli che colpiscono l'area torinese, è preoccupata per le prospettive dell'insediamento della società del gruppo Finmeccanica. «Con i dati contenuti nel piano industriale presentato dall'Alenia, il polo aeronautico di Caselle rischia di essere un contenitore vuoto», sottolinea Lino La Mendola della segreteria Fiom. Per i metalmeccanici della Cgil i volumi produttivi previsti dall'azienda avrebbero la conseguenza, a regime nel 2015, di dimezzare



GLI ESUBERI

Nell'ultimo incontro sindacale Alenia ha comunicato 323 esuberanti su Torino



LE PROSPETTIVE

Il piano Alenia dimezza la forza lavoro su Torino: da 3.500 addetti a 1.800 circa



IL SITO DI CAMERI

Non ci saranno assunzioni a Cameri: per il nuovo caccia sposteranno 550 operai da Caselle

la forza lavoro nel torinese, che passerebbe dagli attuali 3.500 addetti a circa 1.800. «Non ci interessa — sottolinea La Mendola — la targa di Centro di coordinamento per i velivoli da difesa a Caselle, se a questo non

corrispondono volumi produttivi e attività di progettazione in grado di garantire la piena occupazione di tutti gli addetti». Ed in più anche le assunzioni nel sito di Cameri, in provincia di Novara, paiono come una

chimera per la Fiom: «La produzione del caccia Isf a Cameri raggiungerà il picco massimo di 1 milione di ore di lavoro nel 2015. Vuol dire 550 addetti — dice La Mendola — contemporaneamente a Caselle termi-

Indietro a pagina 17

La Lear licenzia 464 operai Fiom: colpa dei ritardi Fiat

LE INCERTEZZE su Mi-rafiori rischiano di far saltare le aziende della componentistica con una scia di esuberanti e procedure di mobilità. È il caso della Lear di Grugliasco, multinazionale che produce sedili per auto, fornitore di primo livello dello stabilimento di corso Agnelli. Non avendo certezze sui volumi produttivi dei prossimi mesi da parte di Fiat, la società ha comunicato ai sindacati

l'apertura della procedura di mobilità per 464 addetti ripartiti su 580 totali. Un duro colpo. Si tratta, infatti, di circa l'80 per cento del personale. Ad annunciare la riduzione è la Fiom precisando che l'a-

zienda ha motivato la decisione con il taglio dei volumi del mercato auto e le incertezze da parte del committente principale, il Lingotto. «Questi sono i primi effetti della mancata applicazione delle

promesse dell'ad di Fiat Sergio Marchionne — commenta Vittorio De Martino della segreteria provinciale Fiom — ora si aprirà una trattativa difficilissima nella quale il sindacato è innanzitutto chiamato a respingere i licenziamenti e a verificare la possibilità di utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali a cominciare dalla cassa integrazione in deroga».

(d. lon.)

Cameri».

Dal tavolo della trattativa è scomparso qualsiasi riferimento all'ampliamento dello stabilimento di Caselle con la contemporanea chiusura e trasformazione del sito di corso Marche. In vista del prossimo incontro tra Alenia e sindacati in programma il 26 ottobre, la Fiom chiede «l'intervento degli enti locali torinesi che hanno preso impegni per la realizzazione del nuovo polo di Caselle» e osserva che «a queste condizioni non c'è la possibilità di sottoscrivere nessun accordo, a Torino si sta tornando indietro, alla fine degli anni '90, quando il sito di corso Marche era a rischio chiusura. Ora al centro della questione è la fabbrica accanto all'aeroporto ma si sta vivendo lo stesso clima».

CRISI SI AGGRAVA LA SITUAZIONE DELL'OCCUPAZIONE

La Lear annuncia 464 esuberanti e alla Alenia sono 323 sui mille totali

MARINA CASSI

La crisi sembrava sopita e invece assesta nuovi, pesanti colpi al sistema industriale torinese. Ieri la Lear di Grugliasco ha aperto la procedura di mobilità per 464 lavoratori sui 579 totali. E' il primo fornitore Fiat a cedere al culmine di tre anni durissimi.

E la Alenia ha comunicato al sindacato i numeri degli esuberanti torinesi: sono 323 (172 a Caselle, 151 in corso Marche) sui 1118 nazionali. Il timore del sindacato è che anche l'annunciato Polo della difesa si svuoti con possibili ulteriori ricadute sull'occupazione.

Sulla situazione alla Lear Vittorio De Martino della Fiom dice: «Respingiamo i licenziamenti e nel corso dei 75

giorni della procedura faremo il possibile per ottenere la cassa in deroga visto che quella straordinaria scade il 4 novembre. Ma su tutto c'è l'incognita sul rifinanziamento nazionale della cassa in deroga che finisce il 31 dicembre».

E aggiunge: «Questi esuberanti sono la prima conseguenza della indeterminata della Fiat nell'indicare che cosa farà e quando alle Carrozzerie di Mirafiori. La Lear produce sedili per Musa e Idea che termineranno a fine anno. Dopo c'è il vuoto e i sedili che fornirà alla Maserati della ex Bertone non colmano il buco produttivo».

Silvio Farina della Fim spiega: «Abbiamo assoluto bisogno di un paracadute per evitare i licenziamenti: serve la cassa in deroga sapendo che per gli or-

dini per la Maserati occorre molto tempo e che comunque quella produzione non basterà a dar lavoro a tutti. E dobbiamo ricordare che, dopo tante mobilità già fatte negli scorsi anni, adesso l'età media è tra i 40 e i 50 anni». Per lunedì, quando si terrà il primo incontro all'Amma, è previsto un presidio dei lavoratori.

La Fiom annuncia che se il piano della Alenia non sarà modificato non firmerà l'accordo sui pensionamenti. Nel progetto aziendale si immagina un percorso che prevede 4 anni di cassa e 3 di mobilità per raggiungere la pensione con i requisiti o di vecchiaia o di anzianità.

Dice Lino Lamendola: «Con i dati contenuti nel piano industriale il polo aeronautico di Caselle rischia di essere un conte-

nitore vuoto». E spiega: «I volumi produttivi previsti dall'azienda avrebbero la conseguenza, a regime nel 2015, di dimezzare la forza lavoro nel torinese, che passerebbe dagli attuali 3500 addetti a circa 1800. Non ci interessa la targa di Centro di coordinamento per i velivoli da difesa a Caselle, se a questo non corrispondono volumi produttivi e

attività di progettazione in grado di garantire la piena occupazione di tutti i lavoratori».

Molto preoccupato anche Farina della Fim: «Il nodo è che non si vedono prospettive, mancano prodotti nuovi al posto di quelli che finiranno o caleranno. E' difficile immaginare un accordo sugli esuberanti anche perché con l'incertezza che esiste

sui requisiti per la pensione come si può ipotizzare un percorso così lungo. E se poi cambiano le norme e i lavoratori si ritrovano senza lavoro, senza stipendio, senza pensione?». E prosegue: «Senza dimenticare il danno economico che colpirebbe questi lavoratori».

Ha anche un altro timore: «Se il sito di Caselle, che tra due anni sarà l'unico, dopo il trasferimento lì da corso Marche, si impoverisce c'è il rischio che tra qualche anno venga giudicato non più competitivo e la produzione vada altrove». Il sindacato chiede l'intervento degli enti locali prima del nuovo incontro con l'azienda del 26.

La Alenia ribadisce che gli esuberanti andranno in pensione e che si farà il Polo del militare a Caselle».

LA STAMPA P 71

CONVULSIONI P 12

Sindacati: «Censimento a rischio»

«Il censimento Istat sbatte contro lo sciopero dello straordinario indetto alle Poste da Cisl, Uil, Confsal e Ugl». Lo sottolineano in un comunicato gli stessi sindacati, secondo i quali ci saranno ritardi nella consegna dei moduli per la rilevazione statistica.

«La pagina su Internet dell'Istat relativa al 15° censimento della popolazione - scrivono le sigle sindacali - invita a compilare il questionario dal 9 ottobre suggerendo ai cittadini di controllare la cassetta della posta. Ma il questionario in molte case non è arrivato prima della data stabilita poiché si è imbattuto nello sciopero dello straordinario che i dipen-

denti di Poste Italiane attuano dal 3 al 30 ottobre 2011». Sullo sfondo resta la polemica con la Cgil, che ha siglato un accordo con l'azienda pubblica. «È un mondo alla rovescia», ironizzano gli altri sindacati.

L'agitazione sindacale è dovuta al mancato pagamento dell'intera quota del premio di risultato per il 2010, con un danno economico per ogni lavoratore di oltre 200 euro medi. «Al danno si aggiunge la beffa - si legge nel comunicato - dei ricchi premi che invece i dirigenti si sono spartiti, confortati, loro sì, dall'utile di bilancio di oltre un miliardo».

RICERCA DELL'IRES

L'indotto? Viaggia meglio dell'auto

Nel 2010 le pmi della componentistica hanno saputo sconfiggere la crisi

MASSIMILIANO SCIULLO

C'erano anni, nemmeno troppo lontani, in cui l'indotto auto sembrava il primo condannato a morte, in caso di problemi alla Fiat. E invece. Invece è arrivata la crisi, che ha colpito tutti - grandi e piccoli - ma i piccoli hanno saputo fare meglio dei grandi. La componentistica ha viaggiato a velocità notevoli. Meglio dell'automotive. Lo testimonia un'indagine dell'Ires, che ha preso in considerazione l'universo delle pmi che si muove tra quattro ruote. E si è scoperto che, se il Piemonte ha visto una ripresa nel 2010, buona parte del merito lo deve proprio alla componentistica. In particolare grazie all'export. Di conseguenza, il recupero in termini di fatturato è stato netto: un +13,2% che mostra addirittura punte del +25,7% se si prende in considerazione la fascia di aziende piccole-medie. Questo non basta ancora a recuperare i livelli pre-crisi, ma è comunque una tendenza nuova. E pure l'occupazione - benché in termini più modesti - ha dato segnali positivi. Si attenua, ma resiste, il fenomeno dei ritardi di pagamento. Ma quali sono state le armi migliori che le pmi dell'auto hanno saputo mettere in campo? Innanzitutto gli investimenti, che nel 2009 e nel 2010 hanno coinvolto molte realtà produttive, soprattutto quelle maggiori. In prevalenza investimenti in macchinari, ma esiste un terzo dei casi che ha visto non solo sostituzioni, ma ampliamenti della struttura e

della capacità produttiva. Ma hanno funzionato anche altre strategie, messe in atto in contemporanea: la diversificazione del mercato, portando la subfornitura a guardare all'estero. Quindi l'innovazione in termini di processo e la riduzione dei costi (anche del personale), quindi il rafforzamento patrimoniale e la collaborazione con altre imprese. Un mix che ha dato frutti interessanti. Ma che non impedisce alle stesse pmi di fare le carte a

ALTRO CHE MAMMA FIAT
Tra le aziende c'è ottimismo sul futuro di Mirafiori, ma sanno fare bene anche senza Lingotto

Fiat. Secondo Ires, benché in un contesto piuttosto diversificato, c'è ottimismo sul futuro di Mirafiori, oggetto dell'ormai famigerato investimento da parte del Lingotto. Pensano positivo il 38,1% delle aziende, mentre un altro 27,7% non prevede particolari effetti. I pessimisti sono solo il 2,5%. È di questi giorni, poi, il progetto sostenuto dalla Regione di una vera e propria Piattaforma per l'automobile, con una dotazione economica che Regione e Ministero hanno fissato in 90 milioni e che andrà anche a sostenere altri ambiti di ricerca (come l'aerospazio, ma non solo). «Il governo regionale ha già messo in campo le sue ricette contro la crisi at-

traverso i piani fin qui attuati - ha detto l'assessore allo Sviluppo Economico, Massimo Giordano - e concentrerà adesso gli sforzi nei prossimi 3 mesi sulle seguenti priorità: credito, internazionalizzazione, giovani e ricerca industriale». Su Mirafiori, poi, Giordano ha rassicurato: «Non solo i sindacati, ma anche noi siamo guardinghi. In ogni caso, al momento, non ci sono elementi di preoccupazione».

Allarme sul piano dell'Alenia

Fiom: «Lavoratori dimezzati»

IL CASO Per i sindacati

nel 2015 gli addetti potrebbero

passare da 3.500 a 1.700

→ Dimezzamento degli addetti entro il 2015 e il più grande polo aeronautico d'Europa «trasformato in una scatola vuota». Secondo la Fiom di Torino, che ieri ha tirato le somme del piano industriale tuttora in fase di discussione con l'azienda, le prospettive dell'Alenia a Torino si restringono sempre di più, con l'orizzonte del 2015 che potrebbe vedere la riduzione degli addetti dagli attuali 3.500 a circa 1.700 lavoratori.

«Non ci interessa - sottolinea Lino La Mendola della segreteria Fiom torinese - la targa di Centro di coordinamento per i velivoli da difesa a Caselle, se a questo non corrispondono volumi produttivi e attività di progettazione in grado di garantire la piena occupazione di tutti i lavoratori». Per questo, in vista del prossimo incontro tra Alenia e sindacati in programma il 26 ottobre, la Fiom chiede «l'intervento degli enti locali torinesi - dice La Mendola - che hanno preso impegni per la realizzazione del polo di Caselle» e osserva che «a queste condizioni non c'è la possibilità di sottoscrivere un accordo».

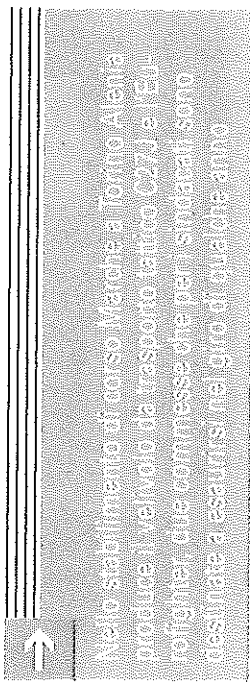
A Torino per ora si sa che ci saranno 320 esuberanti «ammortizzati» dall'accompagnamento alla pensione. Ma intanto Alenia ha preso un impegno condiviso con Comune e Regione: concentrare

e chiudere il sito di Torino. Grazie al trasferimento, l'asse di corso Marce sarà riqualificato. Il via libera al progetto è stato l'ultimo atto della giunta Chiamparino. Nel capoluogo l'azienda produce il velivolo da trasporto tattico C27J e l'Eurofighter, due commesse che per i sindacati sono destinate a esaurirsi nel giro di qualche anno, con la prospettiva successiva

di produrre un aereo senza pilota a scopi civili - per il quale, dice la Fiom, «l'azienda non ha ancora trovato i partner industriali» oltre alla progettazione di un aereo armato da addestramento. A Camerino intanto partirà la produzione del caccia statunitense F35, che potrebbe richiedere la trasferta di alcuni lavoratori da Torino.

L'attuale situazione ricorda

quella del 1995, quando i finanziamenti governativi al settore scarseggiavano. «Ma in quell'occasione - osserva Gianfranco Verdini della segreteria Uilm - riuscimmo, con un'azione comune, a portare a Torino fondi freschi». Detto questo, «è chiaro che i carichi previsti dal piano industriale sono in calo, chiederemo delle modifiche». «Con questo investimento - aggiunge Silvio Farina della Fim - non ci sono le condizioni necessarie per impiegare tutti i lavoratori». Di business plan sottotono parla anche il vicesindaco di Torino, Tom Delessandri: «Il problema - sottolinea - è legato agli investimenti del paese al settore, che sono



Nello stabilimento Francesco Marce di Torino Alenia produce il velivolo da trasporto tattico C27J. È un fighter che commesse che per i sindacati sono destinate a esaurirsi nel giro di qualche anno

scarsi. Ma per Caselle non abbiamo timori, il progetto andrà avanti».

Ottimista l'assessore regionale allo Sviluppo, Massimo Giordano: «L'impostazione data dall'azienda con il piano industriale è l'opposto di quanto denunciato, che mi

pare un po' pretestuoso. La tendenza è a un rafforzamento della presenza di Alenia in Piemonte, altrimenti non avrebbe senso la conferma dell'operazione di Caselle. La produzione aumenterà, non accadrà il contrario».

Alessandro Barbiero

LA RICERCA Disparità di vedute tra gli imprenditori della componentistica: «Azienda globale lontana dai fornitori locali»

Il Suv di Mirafiori non rassicura le pmi del'auto

→ L'investimento per Mirafiori annunciato dalla Fiat per il momento non rassicura l'indotto della componentistica auto. È il sentimento che emerge da un'indagine svolta da Regione Piemonte e Ires sull'impatto della crisi sul sistema produttivo piemontese, in base al quale vi sono disparità di vedute nel mondo delle Pmi, parte delle quali teme un «ulteriore allentamento - si legge nella ricerca - dei rapporti di fornitura locale da parte di un'impresa che diventa ancora più globale».

di certo non è motivo di ottimismo, nonostante i fatturati abbiano registrato una crescita nel corso del 2010, che se ha consentito la sopravvivenza delle imprese, ha mancato il recupero dei livelli precedenti la crisi. A dimostrarlo ci sono i problemi legati alla bassa redditività e alla difficoltà di effettuare previsioni sul mercato e sulla concorrenza crescente. La risalita della china recessiva è appannaggio delle imprese di maggiori dimensioni, mentre per le microimprese al di sotto dei 10 ad-

della stagnazione.

Il capitolo relativo all'occupazione non mostra segnali incoraggianti: circa il 20 per cento delle aziende prevede di effettuare assunzioni, ma una quota corrispondente prevedeva una riduzione della forza lavoro. I tempi di pagamento restano un problema e gli investimenti seguono a ruota, con solo la metà delle 200 imprese del campione che ne ha avviati nell'ultimo biennio e in gran parte più mirati alla sostituzione dei macchinari che all'incremento

«Il governo regionale - ha commentato l'assessore regionale allo Sviluppo, Massimo Giordano - ha già messo in campo le sue ricette contro la crisi attraverso i piani fin qui attuati e concentrerà gli sforzi nei prossimi tre mesi su priorità quali credito, internazionalizzazione, giovani e ricerca industriale. Partiranno infatti le misure sulla nuova regolamentazione del sistema dei confidi e lanceremo il piano internazionalizzazione per intercettare le opportunità offerte dal mercato estero».

Ikea raddoppia Nel maxi polo anche Auchan

Il nuovo negozio sorgerà nell'ex Viberti di Nichelino Uno svincolo ad hoc per la super area commerciale

GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

Un gigantesco polo commerciale sulle ceneri della Viberti di Nichelino: 280 mila mq a due passi dalla tangenziale Sud, con svincolo dedicato e nessun casello a pagamento. Una città vera e propria nella quale sorgeranno - a breve distanza l'uno dall'altro - il nuovo stabilimento di Ikea e una delle più grandi strutture d'Italia targate Auchan. La conclusione della telenovela sul colosso svedese - che ha animato gli ultimi sei mesi tra annunci, dinieghi, minacce e clamorosi dietrofront - sembra essere arrivata alla fine. Claudio Acerbi, amministratore delegato della gloriosa ditta di rimorchi di via Vernea, conferma le trattative «avanzate con due grandissimi gruppi imprenditoriali con i quali - dice - stiamo ragionando su un'operazione straordinaria che potrebbe cambiare il volto della città». E aggiunge: «La fase è delicatissima e preferisco non raccontare di più. Detto questo è tutto vero, a breve spero si possa parlare con toni ufficiali».

I gruppi in ballo, come detto, sono Ikea e Auchan, due aziende monstre del mercato mondiale: saldi in attivo e bilanci sani. Entrambi hanno messo gli occhi da tempo su questa fabbrica fantasma, in cui nel 1980 si producevano 6 mila rimorchi all'anno e lavoravano 1200 persone. Ricordi di un tempo lontano: oggi sono rimasti 107 operai e si pro-

Sulla «Stampa»

Ikea torna a trattare
"La partita è aperta,
ottimisti su Torino"



Incassato lo stop della Provincia, a fine settembre Ikea era tornata a rilanciare sul raddoppio nel Torinese. Il Ceo del gruppo, Ohlsson, diceva: «Siamo ottimisti».

ducono, ogni dodici mesi, circa cento veicoli. Prima di Ikea si è mosso Auchan, che ha sottoscritto tempo fa, con Acerbi, un patto di intenti per rilevare l'area. Entro pochi giorni, la prelazione dovrebbe essere esercitata. Da un mese però Ikea si è inserita prepotentemente nella trattativa e la giusta mediazione è questa: l'area verrà acquistata da entrambe le società. Il costo è top secret, com'è ovvio, ma la sensazione che l'affare sia fatto e chiuso, almeno a parole, è forte.

Non è un caso che due giorni fa il presidente della Provincia Antonio Saitta e il governatore della Regione Roberto Cota abbiano chiesto al sindaco di Nichelino, Giuseppe Catizone, di accettare che il ricco premio portato in dote da Ikea e Auchan (opere di urbanizzazione

e contanti per decine di milioni di euro) venga spalmato su più Comuni, La Loggia compresa. Anzi, soprattutto La Loggia. Il piccolo centro alle porte di Moncalieri ha visto sfumare, in pochi mesi, il sogno dei tre milioni di visitatori all'anno. Saitta vorrebbe che non ci fossero ulteriori strascichi e che nessuno venisse penalizzato. Catizone ha già detto di essere pronto a condividere oneri e soprattutto onori (monetari), forte del patto che aveva sottoscritto tre giorni fa coi sindaci di Vinovo, Candiolo, None e di altri piccoli centri per fare una lobby comune che convincesse gli svedesi a restare sul territorio.

Resta un'operazione faraonica che consentirà a Ikea di raddoppiare la sua presenza nel Torinese e gestire, con maggiore equilibrio - i 8,3 milioni di visitatori che ogni anno arrivano a Collegno. Per Auchan, già di per sé un marchio di grande attrattiva leader delle piastre commerciali, la prospettiva sarebbe quella di contaminare il suo pubblico con gli aficionados dei mobili made in Svezia. Si profila un affare per tutti, insomma. Stamattina Saitta vedrà i vertici Ikea. Altro segnale che l'affare è fatto: «Parleremo di viabilità - dice il numero uno di Palazzo Cisterna - perché bisogna entrare velocemente nel merito e affrontare il tema del trasporto sostenibile». Nelle prime ipotesi del piano di riconversione dell'area Viberti si parla anche di un cinema multisala, di un albergo di lusso e di un'area dedicata ai servizi.

Ikea nel'ex stabilimento Viberti (con Auchan)

Nichelino: raggiunto l'accordo, manca la firma ufficiale. Main Comune si brida

MARIACHIARA GIACOSA

IKEA ha scelto, anche se dalla Svezia non arriva la conferma ufficiale. Si festeggia però a Nichelino perché, le indiscrezioni sostengono che il secondo punto vendita piemontese del grande produttore di mobili avrà sede proprio lì. A due passi dalla tangenziale e nella zona sud dell'area metropolitana torinese come chiedeva Ikea che aveva scelto però in un primo tempo un'area diversa, qualche chilometro più in là, a La Loggia.

A Nichelino il grande magazzino sarà costruito sull'area ex Viberti, ora occupata dalla Acerbi. Ikea non sarà da sola: i 250 mila metri quadrati con vista sull'autostrada saranno condivisi con la francese Auchan che a Torino ha già un altro punto vendita in corso Romania.

La scelta è maturata nelle ultime ore. Dopo il no di quest'estate da parte della Provincia che aveva negato al colosso svedese la possibilità di costruire il nuovo punto vendita a La Loggia, su terreni agricoli di pregio, l'Ikea aveva annunciato lo stop agli investimenti in Piemonte. Una decisione che poi è rientrata, facendo tirare un sospiro di sollievo: il megastore del mobile promette almeno 300

nuovi posti di lavoro. Oltre a un investimento di 70 milioni che a La Loggia sarebbero serviti per un nuovo parco, per parcheggi e altri servizi.

A Nichelino si deve aggiungere il nuovo Auchan e in più si parla della costruzione, a spese delle due aziende multinazionali, di un nuovo svincolo della tangenziale a supporto di quelli già esistenti. Solo Ikea d'altronde prevede al-

meno altri 3 milioni di clienti l'anno nel nuovo sito (a Collegno sono stati 3,6 milioni l'anno scorso).

A sbloccare la situazione dopo il no ambientalista di Saitta è stata la mediazione della Regione. Che non ha mai sconsigliato la posizione del presidente della Provincia, ma è riuscita a riaprire una canale di trattative con i vertici dell'azienda. Sul piatto infatti oltre ai posti di lavoro direttamente creati nel nuovo negozio c'era l'impegno da parte di Ikea di avviare una filiera di fornitura di materiali e componenti tutta piemontese. E che aveva già dato i primi frutti nel Biellese. In più la multinazionale aveva già espresso l'intenzione di aprire entro i prossimi cinque anni un terzo polo piemontese nel

Nord-Est della regione.

Così Cota ha incontrato gli amministratori italiani di Ikea e in piazza Castello si è aperto un tavolo di confronto tra i tecnici della Regione e quelli di Ikea. Sono state proposte diverse aree industriali dismesse, ma tra le opzioni è prevalsa, sembra, quella di Nichelino. Anche se gli svedesi non confermano: «Non abbiamo ancora deciso nulla, stiamo valutando», dice Luca Mancosu, responsabile sviluppo Italia - le decisioni si prendono in Svezia. La Loggia resta il meglio, non siamo obbligati a cercare un'alternativa». L'altro ieri però il sindaco di Nichelino Giuseppe Catzone ha incontrato Cota ed è uscito sorridente. A Nichelino già stasera si festeggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli svedesi ci hanno ripensato dopo lo stop per il no della Provincia a La Loggia



LA LOGGIA
Ikea annuncia l'idea di aprire un altro centro vendita nella zona sud di Torino: sceglie La Loggia



LO STOP
La Provincia, forte della nuova legge approvata, boccia l'insediamento: è un'area agricola



NICHELINO
Dopo l'intervento della Regione, la multinazionale ci ripensa: andrà nell'ex area Viberti

“Ho avuto ragione a fissare alcune regole e a tenere duro”

PRESIDENTE Antonio Saitta alla fine su Ikea ha avuto ragione lei. Ha posto il veto su La Loggia e li ha convinti ad andare in un'area industriale. È soddisfatto?

«Ho avuto ragione a stabilire delle regole e tenere duro. È un buon esempio di amministrazione che non si piega, nemmeno di fronte alle pressioni che certo ci sono state da più parti».

Quest'estate volevano andarsene ora invece si "accontentano dell'area di Nichelino". Cosa è successo?

«Credo abbiano capito che non c'era storia. Che le leggi erano quelle e che i terreni agricoli non glieli avremmo mai dati. Era chiaro fin dall'inizio e forse questa vicenda avremmo potuto chiuderla un anno fa. Hanno parlato con me, poi con Cota che ha ribadito la mia posizione. Alla fine si sono convinti e l'importante è il risulta-

to. Evidentemente ad aprire un secondo punto vendita in Piemonte ci tengono davvero: Ikea ha un piano industriale serio e c'era un ragionevole margine per pensare che alla fine sarebbero rimasti».

Se ne fossero andati si sarebbero bruciati 300 posti di lavoro. Un

Saitta: "Siamo i primi in Italia a difendere i terreni agricoli. Si usino le aree dismesse"

bel rischio, no?

«Credo ci siano momenti in cui vale la pena di rischiare. È una responsabilità di chi amministra. In questi anni è cresciuta la sensibilità per l'ambiente e la difesa del suolo: noi l'abbiamo scritta nelle leggi e con Ikea le abbiamo applicate. È un caso emblematico».

Di cosa?

«Di un nuovo modo di pensare il territorio per cui chiediamo uno sforzo anche alle aziende. Sono le nostre regole. E siamo i primi in Italia ad applicarle in modo così rigido. Capisco che i Comuni sono in difficoltà e gli oneri di urbanizzazione fanno bene alle casse, ma vendano terreni già usati. Negli ultimi 16 anni in tutta la provincia si è consumata una quantità di suo-

lo pari a una nuova Torino. Chi si insedia in Piemonte deve farsi carico di aree già compromesse e non di terreni "buoni" che sono una risorsa straordinaria e devono rimanere. Altrimenti tra pochi anni non resteranno più aree agricole e avremo solo ex zone industriali deturpate».

Qual è ora il piano di lavoro su Nichelino?

«L'area della ex Viberti è molto grande, ma certo l'insediamento di Ikea e di un nuovo Auchan richiederà una serie di interventi. Prima di tutto la viabilità. Due nuovi centri commerciali di quelle dimensioni porteranno un sacco di traffico. Occorre sicuramente potenziare le strade. Iniziamo da lì, poi vedremo».

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PaM

La Provincia: niente soldi se decidono senza di noi

L'assessore alla cultura contro Comune e Regione: «Non siamo un bancomat»

Polemica
LETIZIA TORTELLO

Se la politica che vogliono Braccialarghe e Coppola è quella di escludere la Provincia da ogni decisione, io non sto a guardare: sono pronto a ritirare i contributi che diamo agli enti artistici. Vorrà dire che la Città si ritroverà con un milione in più di buco e dovrà provvedere a coprire anche la nostra quota mancate». L'assessore Ugo Perrone entra a gamba tesa nel dibattito sulla cultura.

Nei giorni caldi, in cui faticosamente definendo accorpamenti e risorse per tenere in piedi uno dei settori chiave della città, le sue parole arrivano dritte come un fulmine a ciel sereno. Rischiano di creare una frattura fra istituzioni, in un momento in cui la parola d'ordine dovrebbe essere «unità».

«Non condivido per nulla la strategia torinocentrica che stanno mettendo a punto i miei omologhi - dice Perrone -

mo a fare i partner minori là dove non siamo desiderati».

Questione di ruoli, da cui conseguono gli impegni economici. Soprattutto perché «in città siamo enti erogatori di pari livello di Comune e Regione per molte realtà fondamentali, a cominciare da Italia 150, Salone del Libro, Regio, Museo dell'Auto, Museo del Cinema».

Forse di un investimento sulla cultura che non è mai diminuito negli ultimi anni, Perrone non risparmia l'affondo: «La Provincia non è un bancomat, come ha detto Coppola. L'assessore regionale pensi piuttosto a confermarci i 760 mila euro che ci deve in base alla legge 58. Sembrò prenderò zero e restituirò le deleghe».

IL TERRITORIO
«La lista delle priorità per i fondi non è la strada giusta»

Un indietreggiamento che potrebbe costare caro all'intero sistema. Anche se Perrone ha già in caldo l'alternativa: «Sfilando i contributi dell'ente Provincia dalla gestione condivisa, posso orientarmi verso una politica autonoma. Vedremo tra qualche anno dove saranno cresciute le realtà culturalmente più interessanti».

«Fermiamo i contributi»
«Siamo enti erogatori di pari livello di Comune e Regione per Italia 150, Salone del Libro, Regio, Museo dell'Auto e del Cinema»

re da una scala di priorità nell'assegnare i finanziamenti. Non è questa la strada da imboccare». Spiega perché: «Non bisogna ragionare per singoli enti, ma per comparti culturali. E' un discorso di qualità, non di quantità; altrimenti, i piccoli saranno sempre perdenti in partenza». E aggiunge: «Crisi e tagli dovrebbero essere l'occasione per rivedere finalmente le competenze. Noi non stare-

mo a fare i partner minori là dove non siamo desiderati».

«Per l'occupazione serve un censimento delle aziende in crisi»

PAOLA ITALIANO

Un accordo tra Regione e Tribunale fallimentare per incrinare i dati sulle imprese in crisi, censirle, e avere una mappa utile a studiare interventi per l'occupazione. E' la proposta dell'assessore regionale al lavoro Claudia Porchietto, che chiederà anche al Ministero delle Attività produttive di privilegiare la scelta di commissari provenienti dal territorio per le ditte in amministrazione straordinaria. Che conoscono il tessuto produttivo locale e hanno quindi maggiori strumenti per risanarle. Obiettivo: evitare il più possibile il ricorso agli ammortizzatori sociali che pesano sulle tasche dei cittadini.

«Le amministrazioni straordinarie - spiega Porchietto - dovrebbero portare in bonis l'impresa in difficoltà, ma terminano quasi sempre con costi elevatissimi per l'amministrazione pubblica. Normalmente un lavoratore può arrivare a percepire tra cassa integrazione straordinaria e in deroga dai 48 ai 55 mesi di ammortizzatori sociali. Un costo ingentissimo per la collettività». Ingente, nei numeri, significa che la cassa in deroga per i lavoratori di aziende in crisi sta costando attualmente 65 milioni di euro, di cui 50 provenienti dal fondo sociale dello Stato e 15 stanziati dalla Regione. I dati regionali sulle aziende con procedure concorsuali aperte, che sono cite insolventi o ricorrono alla legge falli-

mentare, parlano di 90 ditte in Piemonte (per 3853 lavoratori), 41 solo a Torino (e 1470 lavoratori coinvolti). A questi numeri vanno aggiunti quelli inerenti a procedure analoghe di imprese che per svariati motivi (per esempio non hanno i requisiti) non hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, che mettono in mobilità i dipendenti senza passare dalla cassa integrazione, che la Regione non può quindi intercettare. Dati indispensabili a completare il quadro della sofferenza del tessuto produttivo. Di qui, la richiesta dei dati al Tribunale fallimentare. A preoccupare maggiormente sono comunque le amministrazioni straordinarie, previste per aziende con oltre 200 dipendenti, con pesanti ricadute occupazionali. Sono 16 in provincia di Torino, e coinvolgono 1423 persone. Porchietto osserva che la stragrande maggioranza dei commissari straordinari proviene da altre regioni e non hanno quella rete di conoscenze fondamentali se si deve far incontrare domanda e offerta». E perché possano realmente riprendersi, per l'assessore è infine necessario che le aziende possano partecipare a gare pubbliche. L'esempio da seguire, secondo Porchietto, è l'esperimento avviato con Asa, il consorzio canavese dei rifiuti (affidato al commissario torinese Stefano Ambrosini), per l'appalto dei lavori Smat, che prevede la clausola per i privati che partecipano alla gara pubblica di utilizzare i dipendenti dell'azienda in crisi.